

Da: Antonio Adorno [Antonio.Adorno@nextiraone.it]
Inviato: lunedì 24 gennaio 2005 18.51
A: Oasi "Cana"
Oggetto: Qual è la "libertà" di ricerca negata con la legge 40?

Qual è la "libertà" di ricerca negata con la legge 40?

ROMA, domenica, 23 gennaio 2005 ([ZENIT.org <http://www.zenit.org/>](http://www.zenit.org)).- Di seguito pubblichiamo per la rubrica di Bioetica la risposta data alla domanda di un lettore dalla dottoressa Claudia Navarini, docente della Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum.

* * *

I referendum sulla legge 40 sono alle porte. Il fronte radicale rispolvera uno slogan di provata efficacia, testato nei precedenti relativi a divorzio ed aborto: "Personalmente sono contrario, ma perché dovrei impedire ad altri di avere l'accesso più ampio possibile a queste tecniche?". RingraziandoLa per l'attenzione che vorrà prestarmi e per il Suo prezioso servizio. - Dott. Bruno Dal Corso

Caro dottore,

la sua domanda è preziosa in quanto entra nel vivo del dibattito sui prossimi referendum relativi alla legge 40. Come lei osserva, infatti, si profilano quei tre fronti, già purtroppo conosciuti nelle decisioni legislative su questioni etiche, di chi è "contro", di chi è "pro", e di chi è "personalmente contro ma socialmente pro".

Questa terza categoria è forse quella che fa più rabbia a coloro che si battono per la difesa della vita umana, perché si tratta di persone che vedono almeno alcune delle ragioni per cui aborto, fecondazione artificiale, clonazione, eutanasia sono mali da evitare e contrastare, e tuttavia non li ritengono "abbastanza gravi" e pericolosi da proibirli per legge. "Loro non lo farebbero", ma capiscono che altri potrebbero pensarla diversamente, e ritengono debba sussistere il diritto di "scegliere".

In questo modo, temi fondamentali non solo per la propria vita "personale", ma per tutta la società civile, vengono pilatescamente confinati nello spazio angusto dell'opinione, come se si trattasse, appunto, di questioni non-etiche, ovvero eticamente indifferenti, ovvero di opzioni ugualmente valide sul piano socio-politico. Al contrario, una società che si ritrae sulle questioni bioetiche, lasciando "aperte tutte le possibilità", è fatalmente diseducativa, perché rinuncia alla differenza fra bene e male, e così anche alla nozione di *bene comune*, mentre soggettivamente le persone "lasciate a se stesse" nell'indifferenza delle scelte etiche, magari in giovane età, perdono l'autentica libertà, che equivale invece alla capacità di intendere, giudicare ed agire secondo ragione e coscienza.

E alla fine, una non-civiltà fatta di persone che hanno tutte le libertà ma non sono libere, perché non sanno *dirigere* la loro volontà, può diventare come il "mondo nuovo" di Aldous Huxley, cioè un totalitarismo: individui programmati fin dal concepimento, "liberissimi" nei costumi ma completamente "condizionati" nelle loro reazioni, scelte professionali e umane, valutazioni morali, perfino nei tabù.

La *terza categoria* non è dunque composta di coloro che, come spesso si dice, di contro agli estremismi di segno opposto mantengono atteggiamenti elastici e flessibili. La realtà drammatica che tali comportamenti evidenziano è piuttosto la mancanza dell'etica *tout court*, o meglio il rinnegamento dell'etica, che ha

trasformato l'uomo non già in un essere a-morale, come potrebbe essere un animale, ma *post-morale* e *anti-morale*, cioè in una persona che, pur cosciente dell'imprescindibile dimensione etica, vi ha abdicato, dichiarando guerra all'anelito di universalità e di oggettività dei valori morali di cui pure si avverte portatore, e finendo per perdere qualunque punto di riferimento nel mondo caotico dei "valori".

Resta solo l'individuo, con il suo complesso di sensazioni, di desideri, di paure, di incertezze, un individuo immerso nelle relazioni con altri individui, senza dubbio, eppure fundamentalmente irrelato, perché incapace di scorgere il profondo nesso che lega morale, moralità e costume, ovvero legge morale naturale scritta nell'interiorità dell'uomo e ordinata convivenza civile. In quest'ottica diventa importante solo il risultato che, volta a volta, si intende ottenere per de-strutturare ulteriormente la compattezza sociale, indipendentemente dai mezzi, e si legittima la lotta spietata in favore del proprio "punto di vista", indipendentemente dalla realtà. Anche attraverso l'informazione.

Il "Corriere della Sera Magazine" del 20 gennaio 2005, ad esempio, dedicava la sua copertina alla ricerca sulle cellule staminali. Anzi, alla "libertà di ricerca sulle cellule staminali". Ed era molto scorretto. Intanto perché strumentalizzava ancora una volta (ma certamente con il consenso dell'interessato) l'uomo-simbolo Luca Coscioni, presidente del Partito Radicale e malato. La vicenda umana travagliata di una persona non può che suscitare calore e partecipazione, ma essere realmente e concretamente vicini alla sofferenza non significa approvare qualunque scelta e posizione etica del sofferente.

Invece, per i "fan" di Coscioni, l'intento è chiaro: saldare la comprensione e la compassione spontanee per il caso umano ad una battaglia ideologica, a cui prendono parte anche alcuni nomi illustri (il pubblicizzato "centinaio di premi Nobel") per motivi che con la scienza hanno poco a che vedere.

Inoltre, la copertina era scorretta perché mentiva spudoratamente: la terribile malattia di Coscioni, la sclerosi laterale amiotrofica, in futuro sarà curata, ma probabilmente non con le cellule staminali embrionali di cui si auspica l'utilizzo a tal fine. Infatti, parlando dell'esigenza di libertà democratica nella ricerca, si chiede di utilizzare "le staminali embrionali nello studio di una cura per la sclerosi, l'Alzheimer, il Parkinson e le altre malattie degenerative: sì, insomma, quei 30 mila embrioni soprannumerari esistenti in Italia, sui quali la nuova legge sulla fecondazione assistita (articoli 12, 13 e 14) ha vietato la ricerca". Oppure: "Chi difende la ricerca [...] è [...] pronto a sottolineare che le 'staminali adulte', provenienti cioè da tessuti differenziati, per quanto promettenti non costituiscono una solida alternativa (perché sono molto meno versatili delle embrionali)".

Al contrario, i dati finora disponibili confermano che la via da seguire sono le staminali adulte che, proprio perché meno "versatili" delle embrionali, sono più facilmente governabili, sufficientemente plastiche da dare origine ad un numero indefinito di cellule e tessuti, e meno a rischio di evolvere in forme tumorali (cfr. C. Navarini, [Cellule staminali e disinformazione < http://www.zenit.org/italian/visualizza.php?sid=2056 >](http://www.zenit.org/italian/visualizza.php?sid=2056), ZENIT, 18 luglio 2004). In questo senso, le staminali "adulte" non sono *promettenti* ma *efficaci*, perché, al contrario delle embrionali, i risultati li hanno già dati, e svelano continuamente nuove vie di reperimento e di applicazione.

E anche se, per ipotesi, la ricerca subisse un cambiamento improvviso e imprevedibile - la scienza non è immutabile come l'etica - per cui le staminali embrionali si dovessero rivelare davvero utili, gli eventuali benefici non sarebbero purtroppo a vantaggio di molti degli attuali malati di sclerosi laterale amiotrofica o di altre patologie, dal momento che la sperimentazione dei nuovi farmaci ha un iter piuttosto lungo. Dunque, sono fuorvianti e veramente di cattivo gusto gli appelli a "fare presto per salvare Luca Coscioni", per il quale invece si possono sperare risultati concreti concentrando la ricerca sulle staminali "adulte".

E, da ultimo, la copertina era scorretta perché anti-etica. La prospettiva era ben chiarita da Coscioni stesso: "Non posso credere che considerino davvero l'embrione una persona, che possano soffrire per l'embrione: nessuno potrebbe farlo, perché la sofferenza, la compassione per gli altri sono legate a sentimenti, idee, emozioni che si incrociano nel mondo delle persone e non in cellule osservate al microscopio".

Dunque l'embrione non può essere una persona perché non è una persona. È con queste argomentazioni che i fautori del "sì" al referendum pensano di vincere? È di fondamentale importanza soffermarsi su queste

parole, che mostrano altri limiti, oltre all'incongruenza logica. Ad esempio l'approccio riduzionista per cui il mondo delle persone è legato "sentimenti, idee, emozioni"; questa visione, già sostenuta da bioeticisti come Peter Singer, porterebbe ad escludere da questo mondo anche i neonati o i comatosi. È quello che vogliono i sostenitori del "sì"?

Le cellule dell'embrione osservate al microscopio, poi, sono le stesse che compongono gli "adulti" fautori del "sì" e, per converso, i fautori del "sì" - come chiunque altro - sono stati cellule osservabili solo al microscopio all'inizio della loro esistenza. Dunque, sul piano meramente biologico, non si può dimostrare l'*indegnità personale* dell'embrione. Dal punto di vista dell'interazione con l'ambiente, invece, è indubbio che l'embrione è straordinariamente attivo, specie se si trova nel suo luogo proprio, cioè l'utero materno che lo ha concepito, con il quale vi è un continuo scambio di messaggi volto a creare il miglior clima di collaborazione possibile.

È chiaro a qualunque biologo che la prima cellula umana "autonoma" è un essere umano e, per quanto possa risultare poco intuitivo a chi crede unicamente nel dato sperimentale, è ragionevole e sensato ritenere che qualunque essere umano, anche minuscolo, sia in quanto umano una persona, anche se non manifesta ancora (o più) alcuni o tutti i tratti caratteristici degli esseri umani adulti.

Le potenziali violenze e ingiuste discriminazioni insite in una diversa prospettiva, infatti, dovrebbero apparire palesi. Basterebbe ricordare che se non si attribuisse anche agli embrioni la dignità personale, molti dei malati di oggi - persone contente di vivere, con esistenze piene di significato - non sarebbero mai nati. Se passasse il quesito referendario che, oltre alla ricerca scientifica con il sacrificio delle minuscole vite umane "sospese", propugna la selezione embrionale preimplantatoria, saremmo assai vicini a tale eventualità.

La Chiesa Cattolica, che in queste polemiche viene continuamente chiamata in causa come "ostacolo" alla libertà della ricerca scientifica, rappresenta invece pienamente i diritti dell'essere umano, difendendolo al di là di interessi personali, di motivazioni egoistiche, di ragioni di prestigio o di potere. E piegandosi sempre su ogni singolo sofferente fisico e spirituale, qualunque siano le sue posizioni etiche. L'aspetto più cupo della mentalità corrente viene così rovesciato: non più massima tolleranza sui principi e intolleranza verso le persone, ma immutabilità dei principi e clemenza con i confusi.

[I lettori sono invitati a porre domande sui differenti temi di bioetica scrivendo all'indirizzo: bioetica@zenit.org. La dottoressa Navarini risponderà personalmente in forma pubblica e privata ai temi che verranno sollevati. Si prega di indicare il nome, le iniziali del cognome e la città di provenienza]
ZI05012303

Sto inviando le mail (di solito 5 o 6 a settimana) ad amici della Associazione OASI CANA Onlus (www.oasicana.it) che in passato ci hanno fornito in vario modo il loro indirizzo. Si tratta di notizie, curiosità, segnalazioni, relative alla famiglia, alla vita od alla nostra Associazione.

Se Ti sono di disturbo o non vuoi più riceverne Ti prego di segnalarmelo con una mail a info@oasicana.it indicando il tuo indirizzo e-mail.

Ti chiedo inoltre di segnalarmi Tu eventuali notizie o altro che ritieni sia utile far circolare fra di noi inviandomi una mail a info@oasicana.it .

Chi volesse essere inserito in questa lista di distribuzione può richiederlo allo stesso indirizzo.

Antonio Adorno